

## Debutta Kobe con Russia-Tunisia Il Portogallo di Figo contro gli Usa

Oggi a Kobe si completa la prima giornata del gruppo H (ieri Giappone-Belgio 2-2) con Russia-Tunisia (ore 8,30 diretta Rai1). La Russia affronta per la seconda volta ai Mondiali una selezione africana: il precedente risale ad Usa '94, quando gli ex sovietici superarono 6-1 il Camerun. Terzo Mondiale per la

Tunisia dopo i due precedenti (1978 e 1998). Non esiste alcun precedente fra le nazionali di Russia e Tunisia a livello di tornei ufficiali. Nello stadio giapponese di Kobe si giocheranno anche Svezia-Nigeria (venerdì e uno degli ottavi di finale). La Tunisia ha vinto un solo incontro ai Mondiali, il primo disputato in senso assoluto, il 2 giugno 1978 contro il Messico: 3-1. Ma nell'ambito delle qualificazioni ai Mondiali è imbattuta da 24 gare.

Per il gruppo D si gioca a Suwon Usa-Portogallo (ore 11, diretta su Raiuno); in campo Couto, Conceição, Rui Costa e Figo.



## Nel gruppo E via al secondo turno In campo la sfida Germania-Eire

Nel gruppo E si apre il secondo turno col confronto inedito tra Germania e Eire. Per la Germania è il confronto n. 53 con una selezione del proprio continente: il bilancio vede 26 successi tedeschi (il 50% esatto delle gare disputate), 12 pareggi e 14 sconfitte. La Germania rappresenta per l'Eire il

nono avversario assoluto ai Mondiali di calcio, l'ottavo confronto contro una nazionale europea, 4 pareggi e 2 sconfitte. Incontro assolutamente inedito tra le nazionali maggiori di Germania e Repubblica d'Irlanda. Sono 13 i precedenti assoluti tra le nazionali maggiori di Germania e Repubblica d'Irlanda con leggero vantaggio tedesco: 6 vittorie a 5 con 2 pareggi. In differenza-reti avanti la Germania per 23-20. Il confronto non si disputava da 8 anni, il pareggio manca invece da 13 anni, il risultato che manca da più anni è la vittoria tedesca: l'ultima, 3-1, risale al 1979, 23 anni fa.

# Giappone, se ristagna anche il pallone

## Il mezzo insuccesso della nazionale di Troussier in un paese prigioniero della crisi economica

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**TOKIO** Il Giappone sceglie le sei del pomeriggio per esordire nei suoi mondiali, quando gli impiegati di Tokio cominciano la seconda puntata, verso casa, della loro quotidiana avventura ferroviaria, che non è esattamente un'avventura: l'ordine e gli orari vengono rispettati, sulle carrozze funziona sempre l'aria condizionata, il treno è veloce, i sedili sono imbottiti e si può dormire, se il viaggio è lungo. Un'ora o più, come capita a chiunque lavori a un capo di Roma e viva all'altro capo. In tempo forse per assistere al pareggio del Belgio, sicuramente per tremare al quasi rigore (a favore dei ross) all'ultimo minuto. I Troussier' boys, i ragazzi allenati dal francese Philippe Troussier, una specie di Sacchi (Sacchisan si dovrebbe dire)

inventore del trousseierismo, che significa «polivalenza» e «automatismo», s'accontentano, anche se Troussier aveva garantito, alla maniera di Sacchi, che loro, i giapponesi, rispettando gli schemi, avrebbero potuto vincere contro il

mondo intero. Volevano dimostrare di meritare i mondiali: «Questa è la nostra grande occasione per dimostrare il nostro valore» diceva Inamoto, non il solito Nakata. Ma a Saitama, in uno stadio da sessantamila persone, due gusci di

conchiglia su un tappeto verde, le geometrie sono sal tate e anche i giapponesi, che amano tanto le geometrie, alla fine si sono dovuti mettere a correre come dei forsennati per tentare il terzo gol, per poter credere davvero nella qualificazione. È storia del calcio: forse il merito ci sarebbe, ieri pomeriggio forse è stata sfortuna, la lunga onda della sfortuna che da una decina di anni lambisce le coste di questo paese, il più veloce a crescere, il più duro e determinato a cercare il successo, poi da una decina d'anni impoverito, in ansia, in attesa di un altro balzo in avanti, con l'indice nippe che va su e giù. Il Giappone soffre tutte le crisi dell'estremo oriente, teme il terrorismo degli altri e quello proprio (chi dimentica il gas sarin versato in metropolitana?), vive quella che un economista dai pessimi neologismi aveva chiamato stagflazione, inflazione stagnante, il salire dei prezzi che diventa la routine. Il Giappone continua a produrre e a esportare. Ma è il mercato interno per colpa della stagflazione a sembrare fermo. Basta guardare lungo una qualsiasi strada: le loro belle macchine le esportano, qui gira il peggio. Un dirigente della Sony arriva a guadagnare otto milioni al mese, ma la casa e i trasporti sono un salasso. I terreni in Giappone sono i più cari al mondo, tanto è vero che non c'è rapporto tra il prezzo di una casa e quello dei metri quadri su cui

manufatto di cemento e ferro di incerta durata rispetto a quello di un bene raro ed eterno come la terra. Per questo città come Tokio sono intrico ineguagliabile di torri, grattacieli, blocchi, in mezzo al quale le distanze sembrano cancellate e si realizza comunque il miracolo di una regola dentro il caos dei volumi, delle facciate che si guardano negli occhi, nella competizione tra chi si fa riconoscere meglio e da più lontano, per cui, adesso che i materiali lo consentono, ci si può inventare qualsiasi forma. Non c'è niente da rispettare. Non c'è neppure bisogno di copiare, come fecero con la Tokyo Tower che è una Tour Eiffel, solitaria tra i quartieri dell'ovest. Quando non piacerà più si abbatte e si cambia. Resta la terra. Però, si consolano e ci consolano i giapponesi, mangiare costa poco, perché schiacciati tra i grattacieli sopravvivono le friggitorie che sembrano a noi occidentali quelle di una qualsiasi China town.

Akio Morita, che è morto tre anni fa, dopo aver inventato la Sony aveva inventato anche uno slogan: pensare globalmente, agire localmente. I mondiali di calcio rispettano l'insegnamento del grande costruttore di transistor: rivolgersi a tutti per riproporre la propria immagine, costruire di città in città stadi giganteschi e supertecnologici, ridare slancio al consumo interno, magari pure a quello dei turisti amanti del calcio. Gli stadi ci sono, i turisti con i dollari e persino con gli euro, un po' meno. Ancora ieri, al quinto giorno dei mondiali, il ministro giapponese dell'Educazione, Scienza e Tecnologia, protestava ufficialmente con la Fifa: i biglietti all'estero non sono andati venduti. Un giornale giapponese in lingua inglese, The Daily Yomiuri, che riportava in prima pagina la foto di Vieri (il secondo gol), scriveva addirittura di «fiasco» (alle lettere).

Sono andati tutti venduti invece i biglietti per la N.H.K. Hall (cioè il teatro della maggior rete televisiva giapponese) e quelli per il Bunka Kaikan, altro teatro da tremila posti di fronte alla stazione della metropolitana di Hueno, il quartiere della cultura, degli spettacoli, della musica e anche dei suonatori ambulanti (nel solito luna park di sopraelevate, di ferrovie, di insegne, di grandi magazzini, alle spalle del teatro, si stende il prato verde di un verdissimo parco, circondato dai musei più visitati d'arte e di scienza: malgrado il prezzo

Tifosi cinesi seguono la partita contro il Costa Rica su maxischermi allestiti nel centro di Pechino



## ASCOLTARE CON L'OCCHIO

Pippo Russo

**A** cinque giorni dall'inizio della manifestazione, la strategia di Radiorai nella trasmissione delle gare mondiali si fa chiara: quando è impegnata una squadra che appartiene alla nobiltà del calcio, la copertura dell'evento è abbastanza puntuale; viceversa, quando giocano nazionali asiatiche, africane, o europee di secondo piano. Tutto il mondiale minuto per minuto colloca le partite in una nicchia periferica per lasciare campo alla chiacchiera autoreferenziale. Esercizio nel quale il trust di cervelli allestito da Raisport per la copertura radiofonica dell'evento si sta dimostrando imbattibile. A cominciare da Alfredo Provenzani, che conduce la trasmissione dallo studio di Roma e si concede prodezze come quella di domenica mattina, quando dialogando telefonicamente con Braschi e spiegando a questi la differenza fra il punto di vista dell'arbitro e quello di chi



fa radio, ha detto: «Noi vediamo le partite con un certo occhio, quello dell'ascoltatore». Della serie: Radio Frankenstein Con un capo di questa risma, non ci si poteva aspettare altro che scudieri all'altezza. Come la già citata Lia Capizzi, la versione femminile di Luca Giurato, che durante la trasmissione di lunedì ha parlato delle curiose capigliature esibite da molti protagonisti del mondiale. Dopo aver citato Beckham e Ljungberg, Capizzi ha fatto riferimento alla nazionale spagnola, i cui giocatori affideranno la propria chioma al compagno Juanfran, titolare di un salone di parrucchiere. Per presentare questo aneddoto, Lia Capizzi ha detto testualmente: «La Spagna quanto a chauffeur batte tutti». Lo sapevate che Figaro era un autista? Restando in tema di epigoni e eredi, l'ascolto di Tutto il mondiale minuto per minuto ci ha permesso di scoprire l'erede di Ezio Luzzi: Andrea Coco. Costui non distingue un giocatore neanche per scommessa, e seguendo la radiocronaca col supporto della tv si scopre che egli dà i nomi ai protagonisti delle azioni più pericolose soltanto dopo aver visto i replay televisivi. La sua radiocronaca-tipo è riassumibile nel passaggio seguente, relativo a Brasile-Turchia; un frammento tipicamente luzziano, fondato sull'utopia socialista di un calcio come sport collettivo nel quale i singoli sono puri dettagli: «Cross dei turchi dalla destra, respinto di testa dalla difesa brasiliana, la palla adesso è sulla linea mediana del campo, ma l'azione brasiliana è fermata in fallo laterale sulla tre quarti turca». E quando proprio non può fare a meno di dire un nome, Coco è capace di confondere Gilberto Silva con Gilberto Gil. Ma la vera chicca di Tutto il mondiale minuto per minuto si è registrata domenica, durante la radiocronaca di Germania-Arabia Saudita. Dallo studio di Roma hanno pensato bene di telefonare a Michele Gelsi, centrocampista del Livorno che ha giocato una stagione nel torneo arabo. Questi, dopo aver parlato del calcio saudita, ha concluso spendendo alcune parole sulla squadra toscana, fresca promossa in B. Orgogliosamente, egli ha detto: «E adesso i tifosi amaranto si augurino di non avere un grande avvenire dietro le spalle».

**PECHINO** Davanti al televisore o a schermi giganti anche decine di milioni di cinesi. Tutti appesi alle immagini poe vedere Cina-Costarica con il fiato sospeso, sperando in una storica vittoria. Uffici e fabbriche hanno lasciato il pomeriggio libero ai loro dipendenti e le strade di Pechino erano, per lo standard cinese, deserte.

La delusione per la sconfitta è stata grande ma la reazione della gente limitata a facce lunghe e tristi. «Ci sono ancora due partite, chissà forse avremo fortuna», ha detto un ragazzo che con centinaia di altre persone ha seguito il match su uno schermo installato nello stadio dei lavoratori.

Da Kwangju la radio ha dato i commenti dell'allenatore, il serbo Bora Milutinovic: «Avrei preferito cominciare con un altro risultato, i giocatori hanno fatto un grande sforzo, purtroppo non

sufficiente».

Circa diecimila cinesi sono andati a Kwangju per la partita, alcuni con voli charter, ma altri, duecento per l'esattezza, hanno affrontato un viaggio in motocicletta cominciato in aprile, scrive l'agenzia «Xinhua».

Cronaca in diretta del debutto della Cina alla fase finale dei Mondiali di calcio, a Pechino, anche sulla piazza Tiananmen, riecheggiata dalle radio delle auto degli agenti incaricati di impedire improbabili commemorazioni del tredicesimo anniversario della repressione delle dimostrazioni per la democrazia.

In una giornata caldissima e afosa, l'enorme piazza che nel 1989 fu per quaranta giorni teatro delle manifestazioni antigovernative più importanti in cinquant'anni di Cina comunista, repressa il 4 giugno nel sangue di centinaia di persone, era ieri quasi vuota. Si aggira-

segue dalla prima

## Abbiamo spezzato le reni all'Ecuador

**C'**è sempre un nesso tra la potenza di un Paese e il suo potenziale calcistico. E il match tra Italia e Ecuador era anche la sfida tra una delle nazioni più sviluppate con una delle più povere. Se 19 milioni di italiani hanno tifato davanti alla tv, la popolazione dell'Ecuador non arriva a 12 milioni. Il reddito pro capite del paese sudamericano è di 1.200 dollari all'anno. Di grande l'Ecuador ha il tasso di analfabetismo che sfiora il 90%, i cataclismi (eruzioni, terremoti, cicloni) c'è solo l'imbarazzo della scelta e le ferite lasciate dal Niño del '98 sono ancora vive. Il 32% della popolazione è senza acqua potabile, ma in questo caso, se pensiamo alla Sicilia, la siccità ci unisce. Quindi «abbiamo spezzato le reni» ad un Paese dalla tortuosa e torturata spina dorsale. Certo gli «azzurri» nel loro palmares possono «vantare» anche la sconfitta con la Corea del Nord ai Mondiali del '66, ma un episodio non fa la storia. Totti&Vieri hanno battuto l'Ecuador: bene, bravi continue così. La nostra nazionale con il suo campionario di campioni non può andare ad un Mondiale per partecipare. Ma dopo aver saltato l'Ecuador cerchia-

mo di volare alla giusta quota. E questo non per creare ammortizzatori in caso di un tonfo. Volare basso è anche utile per «intercettare» la missilistica della retorica non solo bolsa, ma (ed è più pericolosa) interessata. A Berlusconi si possono rimproverare tante cose ma non la mancanza di fiuto. «Ho visto un Trap in grande forma che faceva il regista a bordo campo e che mi ha ricordato qualche altro regista da bordo campo che conosco bene». Nel contratto elettorale con gli italiani, firmato presso il «notai» Vespa nello studio di «Porta a Porta», la vittoria ai Mondiali non c'era. Ma una postilla il «mago Silvio» ci mette niente ad introdurlo. D'altra parte l'entrata a gamba tesa su Zoff, il ct azzurro bruciato da un «golden goal» quando stava per mettersi il titolo europeo in tasca, non era lo sfogo di un semplice tifoso. E che dire dell'insistente can can sull'Inno di Mamei? Questa voglia di irregimentare sfruttando la forza simbolica di un coro. E non è servito il saggio consiglio del presidente Ciampi che ha invocato la «libertà di canto». La Rai si è arresa al Gasparri custode delle sacre tradizioni oscurando la versione gospel di Elisa. Non sentiamo odore di regime, ma si avverte una venefica aria di regia e una puzzolente ansia di occupare un posto nel cast e sul set del prossimo, probabile kolossal. Non si accettano scommesse sul titolo, troppo facile, visto il «probabile» il produttore. **Ronaldo Pergolini**

Nessun accenno per l'anniversario della Tian An Men. In diecimila allo stadio coreano, molti sono arrivati in motocicletta

## Cina, strade vuote e piazze deserte: poi è delusione

l'evento in tutto il mondo. A Roma grande è stata la delusione tra i giornalisti che, in via Santa Croce in Gerusalemme, lavorano nella redazione di «Tempo Europa-Cina», l'unico quotidiano per la comunità cinese in Italia. Purtroppo per loro, l'esordio della nazionale cinese non è andato bene. Per oltre un'ora - fino al gol di Gomez, seguito dal raddoppio di Whright - tutti, in redazione, hanno sperato nella prima vittoria di Yang Chen e compagni. Il Costa Rica era apparso sin dall'inizio formazione più tecnica, ma lo spirito battagliero dei giocatori di Pechino faceva ben sperare. Mobilità e velocità da una parte, maggiori qualità balistiche dall'altra. A fine partita è stato tutto un ribollire di passioni e discussioni, come in un qualsiasi bar italiano. «È colpa di Milutinovic - ha sentenziato il caporedattore - non è capace di mettere

la squadra in campo come si deve». Una cronaca, interrompendolo, ha spiegato perché la Cina, secondo lei, non avrà fortuna a questi mondiali. «Già il fatto di essere qui - ha osservato - è importante, per il resto ci manca l'esperienza, la giusta dose di cattiveria per competere con avversarie più quotate. Gli altri sono più forti coi piedi, hanno maggiore malizia, e poi a noi manca uno come Nakata, un trascinatore». Fuori, davanti ai negozi della Chinatown romana, nelle vie attorno a Piazza Vittorio, per un paio d'ore la vita s'è fermata. I ristoranti hanno aperto con largo anticipo per consentire a negozianti e passanti di assistere alla partita davanti alle tv.

Alla fine, magari per la sconfitta, tutti di nuovo al lavoro in attesa dell'improbabile riscatto sabato prossimo, contro il Brasile.